

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 7

10 novembre 1992

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA QUARESIMA 1993	Pag. 233
DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI AL 2° CONVEGNO NAZIONALE DEI CATECHISTI	» 236
COMUNICATO DEI LAVORI DELLA XXXVI ASSEMBLEA GENERALE	» 242
MESSAGGIO DEL CONSIGLIO PERMANENTE IN OCCASIONE DELLA GIORNATA PER LA VITA 7 febbraio 1993	» 247
REGOLAMENTO DELL'UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA E DELLA SUA CONSULTA	» 250

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 7

10 NOVEMBRE 1992

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 1993

La Nunziatura Apostolica in Italia ha inviato alla Segreteria Generale della C.E.I., con lettera del 1° ottobre 1992 (prot. n. 260/92), il testo del Messaggio che il Santo Padre indirizza alla Chiesa per la Quaresima 1993.

L'anticipata pubblicazione del Messaggio dà la possibilità alle Chiese locali e alle Organizzazioni caritative di curarne tempestivamente una capillare divulgazione e di predisporre in modo adeguato la catechesi quaresimale.

“Ho sete” (Gv 19, 28)

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. - Nel tempo santo della Quaresima, la Chiesa riprende ancora una volta la sua ascesa verso Pasqua. Guidata da Gesù e camminando sui suoi passi, ci stimola a traversare con lei il deserto.

La storia della Salvezza ha dato al deserto un profondo senso religioso. Condotta da Mosé e più tardi consigliato da altri profeti, il Popolo eletto ha potuto, attraverso privazioni e sofferenze, farvi l'esperienza della presenza fedele di Dio e della sua misericordia; si è nutrito del pane sceso dal cielo e si è dissetato con l'acqua che scaturiva dalla roccia; là è cresciuta la fede e la speranza del Popolo di Dio nell'avvento del Messia redentore.

Nel deserto ha anche predicato Giovanni Battista, e le folle sono accorse presso di lui per ricevere, nelle acque del Giordano, il battesimo di penitenza: il deserto è stato un luogo di conversione all'accoglienza di Colui che viene per vincere la desolazione e la morte legate al peccato.

Gesù, il Messia dei poveri che colma di beni (cf. *Lc* 1, 53), ha inaugurato la sua missione assumendo la condizione di colui che ha fame e sete nel deserto.

Cari fratelli e sorelle, vi invito, a meditare, durante questa Quaresima, la Parola di vita lasciata da Cristo alla Chiesa perché sia luce sul cammino di ciascuno dei suoi membri. Riconoscete la voce di Gesù che vi parla, specialmente in questo tempo quaresimale, nel Vangelo, nelle celebrazioni liturgiche, nelle esortazioni dei vostri pastori. Ascoltate la voce di Gesù che, stanco e assetato, presso il pozzo di Giacobbe, dice alla Samaritana: "Dammi da bere" (*Gv* 4, 7). Contemplate Gesù inchiodato sulla croce, morente, e sentite la sua voce appena percettibile: "Ho sete" (*Gv* 19, 28). Oggi Cristo ripete questo appello e rivive i tormenti della sua agonia nei nostri fratelli più poveri.

Mentre ci invita ad avanzare praticando la Quaresima sulle strade d'amore e di speranza tracciate da Cristo, la Chiesa ci fa comprendere che la vita cristiana comporta il distaccarsi dai beni superflui; ci aiuta ad accettare una povertà che ci libera; ci dispone a scoprire la presenza di Dio e ad accogliere i nostri fratelli con una solidarietà sempre più attiva in una comunione sempre più ampia.

Ricordate la parola del Signore: "Chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" (*Mt* 10, 42). E meditate con tutto il cuore e con speranza queste altre parole "Venite, benedetti del Padre mio, ... perché ho avuto sete e mi avete dato da bere" (*Mt* 25, 34-35).

2. - Durante la Quaresima del 1993, per concretizzare la solidarietà e la carità fraterna associate alla ricerca spirituale di questo tempo forte dell'anno liturgico, domando ai membri della Chiesa

di portare uno sguardo attento sulle donne e sugli uomini provati dalla drammatica desertificazione delle loro terre e su quanti in tante regioni del mondo, mancano di questo bene elementare, ma indispensabile alla vita, l'acqua.

Siamo inquieti nel vedere oggi il deserto progredire ed estendersi a terre, ancora ieri prospere e fertili. Non possiamo dimenticare che molto spesso l'uomo stesso è stato causa della sterilizzazione di terre divenute desertiche come pure dell'inquinamento d'acque una volta sane. Quando i beni della terra non sono rispettati, si agisce in modo ingiusto e anche criminale, perché le conseguenze sono miseria e morte per molti fratelli e sorelle.

Ci preoccupa gravemente anche il vedere popoli interi, milioni di esseri umani, ridotti all'indigenza, affamati e malati perché mancano d'acqua potabile. Infatti la fame e numerose malattie sono intimamente legate alla siccità o alla polluzione delle acque. Dove le piogge sono rare e le sorgenti d'acqua si prosciugano, la vita diviene più fragile, diminuisce fino a scomparire. Immense zone dell'Africa sono soggette a questo flagello riscontrato anche in certe regioni dell'America Latina e dell'Australia.

È evidente inoltre che uno sviluppo industriale anarchico e l'impiego di tecnologie che rompono gli equilibri naturali hanno causato ingenti danni all'ambiente, provocando gravi catastrofi. Corriamo il rischio di lasciare in eredità alle generazioni future, in molte parti del mondo, il dramma della sete e del deserto.

Lancio un pressante appello perché siano sostenute con generosità le istituzioni, le organizzazioni e le opere sociali che sono impegnate nell'aiutare le popolazioni afflitte da carestie o dalla sete e costrette ad affrontare una desertificazione crescente. Vi esorto egualmente a collaborare con coloro che si sforzano d'analizzare scientificamente tutti i fattori della desertificazione e di porvi rimedio.

Possa la generosità attiva dei figli e figlie della Chiesa e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, accelerare il compimento della profezia d'Isaia: "Scaturiranno acque nel deserto, scorrono torrenti nella steppa, la terra bruciata diventerà una palude, il luogo riarso si muterà in sorgenti di acqua" (35, 6-7)!

Con tutto il cuore, vi benedico nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Dal Vaticano, 18 settembre 1992.

JOANNES PAULUS PP. II

Discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al 2° Convegno Nazionale dei Catechisti

Il 21 novembre 1992 Sua Santità Giovanni Paolo II ha ricevuto i partecipanti al 2° Convegno Nazionale dei Catechisti, promosso dalla C.E.I. nei giorni 20-22 novembre, sul tema "Testimoni del Vangelo nella città degli uomini".

Nel suo discorso il Santo Padre ha delineato i tratti specifici del catechista degli adulti del nostro tempo, sottolineandone i requisiti di maturità di fede e di missionarietà e le esigenze di formazione permanente.

Il Convegno, destinato ai catechisti degli adulti, ha visto la partecipazione di delegati di tutte le Diocesi italiane e ha segnato la conclusione di un cammino triennale, durante il quale sono state promosse le attività di catechesi degli adulti nelle comunità locali.

Si riporta, per documentazione, il discorso del Santo Padre e l'indirizzo di saluto rivoltagli dal Presidente della C.E.I., Cardinale Camillo Ruini.

1. - "Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo... Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5, 13-16). Con le parole stesse di Gesù do a voi il mio affettuoso saluto, carissimi catechisti, come riconoscimento che la Chiesa vi deve per quello che siete e per quello che fate.

Con voi saluto il Cardinale Camillo Ruini e gli altri miei fratelli Vescovi qui presenti, che in voi trovano operatori preziosi e qualificati nel servizio del Regno, e da voi attingono motivi di fiducia per gli impegni della nuova evangelizzazione.

2. - Rendo grazie al Signore, insieme con voi, cari catechisti, per la vostra numerosa presenza e per la vasta schiera di Religiosi e laici, di uomini e donne delle Diocesi d'Italia, che qui rappresentate.

È uno spettacolo bello e confortante, che apre il cuore a legittime speranze. Non possiamo tuttavia dimenticare i tanti problemi che circondano questo servizio ecclesiale agli adulti, così indispensabile e così esigente. Quanti sono gli adulti che le nostre comunità riescono effettivamente a raggiungere ed incontrare? Si può ri-

tenere adeguata la formazione di chi, in risposta alla chiamata di Dio, assume tale impegno?

Un giorno, presso Cesarea di Filippo, Gesù chiese ai discepoli che cosa la gente, gli adulti del suo tempo pensavano di lui. Risultò che lo ritenevano un grande uomo, persino un profeta, ma nessuno era capace di riconoscere la vera identità del Maestro di Nazareth.

Gesù, allora, si rivolse direttamente a coloro che lo avevano seguito ed erano stati sempre con lui, e domandò: “Voi, chi dite che io sia?”. E Pietro rispose, a nome di tutti: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Mt 16, 15-16).

Pietro, aperto alla grazia di Dio, nel suo atto di fede accolse pienamente il mistero di Gesù il Messia, il Figlio di Dio fatto uomo. La parola di Pietro non era una formula teorica, ma *il riconoscimento del progetto di salvezza di Dio per il mondo*. Il suo era *un maturo atto di fede*; su di esso il primo Apostolo impegnò tutta la propria vita di pastore e di evangelizzatore, fino alla morte.

3. - Lo dico con trepidazione: anche tra i cristiani di oggi si notano talvolta incertezze, o addirittura errori, più spesso *una diffusa ignoranza* a riguardo dell'integrale e genuina fede di Pietro e della Chiesa.

Non è così per voi. *Catechista degli adulti è anzitutto colui che ha per sé la grazia di una fede adulta*, perché, con Pietro, sa confessare ogni giorno: “Tu, Gesù, sei il Messia, il Figlio del Dio vivente”.

Verificate, dunque, la vostra fede con quella della Chiesa, l'intelligenza che ne avete, l'adesione che ad essa date, la condotta di vita che da essa scaturisce.

Vi sarà d'aiuto in ciò il nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Mediato dall'azione lungimirante dei vostri Vescovi, sarà per voi riferimento sicuro nell'annuncio della fede. Strumento privilegiato di tale mediazione sarà certamente il *Catechismo degli adulti*, che la Conferenza Episcopale Italiana sta preparando, in piena sintonia con questa Sede Apostolica.

4. - *Essere adulti nella fede è essere missionari*; o, come dice il titolo del vostro Convegno, essere adulti significa essere “testimoni del Vangelo nella città degli uomini”. Parole grandi e attuali.

Il cammino del Regno di Dio non si è fermato: per vie diverse, nelle situazioni più varie, Dio va toccando il cuore di uomini e donne del nostro tempo, disponendoli alla verità del Vangelo. Ciò traspa-

re dalle tante *domande di verità e di senso* che, in forme diverse, emergono nella nostra società: dalla ricerca inquieta di risposte profonde, dall'aspirazione ad una convivenza più giusta e fraterna, dalla dedizione alla cura dei poveri e dei deboli, in un tempo di avidità egoistica e consumistica.

Chi darà a questi fratelli e sorelle la pienezza della verità cui anelano? Come testimoniare alla "città degli uomini" che il Vangelo è parola ed evento di autentica liberazione, perché redime l'uomo dal suo limite più profondo e genera autentica novità di vita?

5. - Intuite subito come emerga qui un altro tratto della vostra identità di catechisti adulti nella fede. Come fece Gesù sulla strada di Emmaus, *occorre dosare ascolto e parola*, pazienza e coraggio, accoglienza e stimolo, fede in Dio e amore alle persone.

Anche qui San Pietro ha qualcosa da dirci di notevole valore missionario e di straordinaria attualità: "Non vi sgomentate per paura di loro (di quanti, cioè, vi avversano), né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza" (1 Pt 3, 14-16). È un programma che lascio al vostro approfondimento, come fonte e verifica della maturità del vostro servizio *di adulti ad adulti*: il coraggio della proposta in un contesto di indifferenza o di ostilità, l'amore e il rispetto verso tutti, il legame tra fede e vita che rende autentica la testimonianza.

6. - *Il catechista degli adulti nasce da lontano*: è frutto di una chiamata del Signore a cui si risponde mediante una intensa formazione. È facile, invece, la tentazione, quanto mai deleteria per chiunque — Sacerdote, Religioso, laico —, di procedere *fidandosi di quanto si è già appreso*, come pure di astrarre dalla reale situazione della gente, muovendosi secondo schematismi deformanti.

La ricchezza del Vangelo e la mutevolezza del contesto sociale *richiedono al catechista di essere sempre in cammino*: di mettersi in ascolto della Parola di Dio e, insieme, delle persone che incontra; di cercare come comunicare con gli uomini e le donne del nostro tempo; di testimoniare la propria fede senza sottostare ai condizionamenti riduttivi dell'ambiente.

Ai Sacerdoti, primi e insostituibili catechisti dagli adulti, e insieme indispensabili formatori degli stessi catechisti laici, vorrei ricordare quale importanza abbia la loro formazione permanente per un'efficace azione sugli adulti: formazione umana, spirituale, intellettuale.

le, pastorale (cf. *Pastores dabo vobis*, 71-78). “Solo la formazione permanente aiuta il prete a custodire con vigile amore il ‘mistero’ che porta con sé per il bene della Chiesa e dell’umanità” (*ibid*, 72).

Invito *Religiosi* e *Religiose* a porsi in atteggiamento di accoglienza di quanto a riguardo della loro formazione dirà l’Assemblea Generale dei Vescovi italiani nell’autunno ’93 e poi la prossima Assemblea dei Sinodi dei Vescovi della Chiesa universale, per essere con la loro stessa esistenza segno credibile del mistero che annunciano.

Ai *laici* ricordo che la formazione permanente come catechisti deve inserirsi nel cammino in cui matura la loro personale vocazione e missione quali membri della Chiesa e insieme cittadini della società civile (cf. *Christifideles laici*, 57-60); un ruolo specifico in questa formazione ricopre *la famiglia*, essa stessa itinerario di fede e scuola di sequela di Cristo.

7. - Posso tacere che servire il Vangelo sulla strada indicata significa *incontrare la croce*, come il Maestro, come l’Apostolo? Anche questo è un grande, decisivo segno di maturità cristiana.

Fare catechesi degli adulti non è impegno da poco e di poco prezzo. La sofferenza vostra non sarà però la tristezza di sconfitti, ma la prova di una misteriosa identificazione col Signore crocifisso e risorto.

Lo scrive San Pietro ai primi cristiani. Oggi le sue parole risuonano per voi, catechisti della nuova evangelizzazione degli adulti del nostro tempo: “Perciò siate ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un pò afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell’oro,... torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime” (*1 Pt* 1, 6-9).

Con questi sentimenti di gioia e di speranza, mentre affido il vostro ministero catechistico all’intercessione di Maria, prima portatrice del Verbo all’umanità, imparto a voi, alle vostre comunità, alle vostre famiglie, agli adulti che accompagnate sulla via della fede, la mia affettuosa Benedizione”.

* * *

All'inizio dell'incontro il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Camillo Ruini, ha presentato i partecipanti al Convegno al Santo Padre pronunciando il seguente indirizzo di saluto.

Padre Santo!

Con i fratelli Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, le catechiste e i catechisti laici qui presenti, desidero esprimere il nostro grazie filiale per averci accolti oggi, ad ascoltare il Suo insegnamento e a ricevere il Suo incoraggiamento.

Di fronte a Vostra Santità sono riuniti i delegati di tutte le Diocesi italiane e i rappresentanti di associazioni e movimenti ecclesiali, insieme a molti dei loro Pastori. Sono qui come catechisti, non a titolo personale o per propria iniziativa, ma inviati dalle proprie comunità, espressione di molteplici e varie iniziative ed esperienze, maturate in questi anni nella comunicazione della fede nel mondo degli adulti.

Siamo riuniti in questi giorni per celebrare un Convegno, tappa di più ampio cammino di promozione della catechesi degli adulti nelle nostre comunità ecclesiali, che è parte essenziale della "nuova evangelizzazione" del nostro Paese.

La centralità della catechesi degli adulti nella "nuova evangelizzazione" è stata sottolineata da Vostra Santità fin dal Convegno ecclesiale di Loreto e più volte ci è stata ribadita, in particolare negli incontri con gli Episcopati delle regioni italiane in visita "ad limina". Anche nell'incontro di quattro anni fa con i catechisti italiani Vostra Santità ci ha invitato a continuare «a dedicare una cura attenta, inventiva, paziente, competente, credibile, al mondo degli adulti e dei giovani».

Tale impegno abbiamo voluto verificare e promuovere in un progetto iniziato da circa tre anni e che da questo Convegno attende ulteriore valorizzazione.

Padre Santo, vogliamo anche esprimere la nostra gioiosa e piena accoglienza del dono che, in questi giorni, ha fatto alla Chiesa universale, con la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

A tutti è evidente l'importanza di questo evento, soprattutto per la catechesi degli adulti. Sarà nostro impegno fare di questo libro il punto di riferimento irrinunciabile di ogni catechesi nelle nostre Chiese, come pure attuare quelle mediazioni richieste da Vostra San-

tità, in particolare tramite i diversi volumi del Catechismo della nostra Conferenza Episcopale, primo fra tutti il Catechismo degli adulti.

Desideriamo però esprimere la nostra gratitudine anche e specialmente per la Sua personale e continua opera di catechesi: quella che si esprime nei viaggi pastorali, in particolare nelle Diocesi della nostra Italia, ma anche quella con cui accoglie e istruisce nella fede i pellegrini che giungono a Roma, la catechesi del mercoledì, che nei nostri progetti catechistici costituisce privilegiato strumento di formazione.

Padre Santo, voglia ora ascoltare uno dei catechisti qui presenti. Le esprimerà attese e sentimenti che accompagnano tutti noi in questo incontro con il Padre della Chiesa universale, maestro di catechesi e modello di instancabile dedizione nell'annuncio del Vangelo agli uomini di oggi.

XXXVI Assemblea Generale

26-29 ottobre 1992

COMUNICATO DEI LAVORI

1. - La 36^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, tenutasi a Collevallenza dal 26 al 29 ottobre 1992, ha avuto come argomento centrale *“La formazione nel Sacerdozio: fondamenti, valori ed esigenze alla luce dell’Esortazione Pastores dabo vobis”*.

I lavori sono introdotti dalla lettura del Messaggio del Santo Padre, che invoca *“l’assistenza divina affinché i fraterni incontri e scambi di esperienze contribuiscano a ricercare alla luce degli insegnamenti magisteriali un comune progetto pastorale atto a stimolare, sostenere e ravvivare nelle attuali circostanze la vocazione di tutti i sacerdoti nella loro totale donazione a Dio e nel generoso e fedele servizio alla Chiesa”*. Al Papa i Vescovi riaffermano la loro comunione di fede e di amore, esprimono viva gratitudine per il dono dell’Esortazione apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis* e confermano piena disponibilità ad accogliere il suo appello alla *“nuova evangelizzazione”*, rivolto a Santo Domingo in apertura della quarta Conferenza Generale dell’Episcopato Latinoamericano in occasione del quinto centenario dell’evangelizzazione delle Americhe.

2. - Sulla *“nuova evangelizzazione”* nelle circostanze attuali, sia come compito proprio della Chiesa sia nelle implicanze che esso ha per la vita sociale del Paese, si è soffermato il Cardinale Presidente nella sua prolusione, che i Vescovi hanno condiviso e sviluppato nei successivi interventi.

Il compito dell’evangelizzazione, che già costituiva l’anima profonda del Concilio Vaticano II (del cui inizio si è celebrato da poco il trentesimo anniversario), diventa sempre più centrale ed urgente, anche storicamente, per lo smarrirsi della consapevolezza che la proposta cristiana è qualitativamente diversa e irriducibile rispetto a qualsiasi opinione o progetto puramente umano: in Gesù Cristo, infatti, è Dio stesso che viene alla ricerca dell’uomo per salvarlo.

In tale contesto assume particolare significato la pubblicazione ormai imminente del *“Catechismo della Chiesa Cattolica”*. Esso viene incontro all’esigenza diffusa di una presentazione autorevole e organica dei contenuti della fede e della morale, così da costituire per tutti i credenti un preciso e oggettivo punto di riferimento.

Il “Catechismo della Chiesa Cattolica” non si pone in alternativa con i catechismi della C.E.I., ma al contrario la sua accoglienza, nella complementarità degli strumenti, fa parte di un unico e medesimo disegno e impegno pastorale che, fin dalla pubblicazione del Documento Base sul rinnovamento della catechesi, è al centro dell’attenzione costante dei Vescovi italiani.

3. - L’evangelizzazione spinge i credenti a vivere la fede cristiana in ogni ambito dell’esistenza. In questo senso, considerando all’interno dell’orizzonte mondiale ed europeo la situazione italiana, i Vescovi hanno ribadito la convinzione che l’impegno dell’evangelizzazione è il contributo principale che la Chiesa può dare alla ripresa morale, e quindi al superamento delle *difficoltà economiche, sociali e politiche del nostro Paese*.

Nella linea dell’“Appello alla speranza e alla responsabilità” rivolto dalla Presidenza della C.E.I. il 30 giugno e ripreso nel Comunicato del Consiglio Episcopale Permanente del 28 settembre, l’Assemblea ha riproposto a tutti l’invito alla speranza e alla fiducia, alla conversione e al rinnovamento, alla solidarietà e all’impegno per l’unità ed il bene del Paese. È questo il tempo non della rinuncia ma del coraggio, della generosità e della tenacia.

I Vescovi non possono e non vogliono ignorare la gravità dell’attuale situazione: difficoltà economiche, crisi politica e istituzionale, fenomeni di illegalità, corruzione e collusioni, perdita di credibilità delle forze politiche, paura e smarrimento, protesta indiscriminata, riviviscenza di manifestazioni di violenza politica, episodi di terrorismo.

Ma *la situazione non è irrecuperabile, non è disperata*. L’Italia possiede energie umane e risorse materiali largamente sufficienti per superare le difficoltà, a condizione però che tutte le persone, le famiglie e le forze organizzate non fuggano dalle proprie responsabilità e si impegnino ad agire secondo la logica della giustizia e della solidarietà, nell’adesione vissuta ai valori e alle norme morali sulla base di autentiche convinzioni religiose.

La logica della giustizia e della solidarietà deve informare il necessario sforzo per il risanamento economico-finanziario, favorendo l’accettazione del giusto carico fiscale, il lavoro quotidiano e ogni altro impegno della vita sociale, e sostenendo la sollecitudine concreta verso i poveri, i disoccupati, le famiglie particolarmente bisognose.

La solidarietà inoltre è la strada da percorrere per superare le persistenti insidie all’*unità del Paese*. Più antica di quella statuale e fortemente radicata nel tessuto cristiano, l’unità nazionale è in-

sieme un'esigenza storica e una condizione che rende possibile lo sviluppo e gli stessi interessi economici delle nostre popolazioni. Essa è da realizzare non in una uniformità artificiosa, ma nella valorizzazione delle diversità, e quindi anche secondo una giusta misura di autonomia.

Una parola specifica è riservata ai cristiani. Ad essi i Vescovi rivolgono un forte invito alla conversione, al cambiamento interiore e nei comportamenti privati e pubblici, ma anche a non aver paura, a non cedere alle false generalizzazioni, a non dimenticare le tante testimonianze di dedizione al bene comune e allo sviluppo del Paese nella giustizia e nella libertà; ed infine a promuovere con chiarezza di posizioni, nel costume, nella cultura e negli orientamenti politici, quei valori nei quali si specchia la piena verità dell'uomo.

Urge un impegno sociale e politico dei cattolici profondamente rinnovato, capace di superare le reciproche intolleranze e le tendenze alla divisione e di aprire con tempestività e coraggio spazi adeguati a persone, competenze ed energie nuove. Ciò esige, nel contesto di un più vasto lavoro culturale, una rinnovata e decisa opera di formazione morale e spirituale.

4. - Tema principale dell'Assemblea, alla quale hanno partecipato diversi presbiteri rappresentanti del clero italiano, è stato *la formazione nel sacerdozio*.

Preparato dal lavoro della Commissione Episcopale per il Clero e dai contributi della Commissione Presbiterale Italiana e di quelle regionali, introdotto da due ampie e significative relazioni sugli aspetti teologici e pastorali, il tema è stato sviluppato in sei gruppi di studio, che hanno discusso della formazione permanente dei presbiteri in stretto legame con le loro condizioni di vita e di ministero e nel contesto vitale del presbiterio nei suoi rapporti con il Vescovo, i confratelli, i presbiteri religiosi e i laici.

La riflessione dei partecipanti ha messo in luce come la formazione permanente sia destinata a rendere pronto e sicuro nel presbitero lo spirito del discernimento cristiano, ossia la lettura secondo la fede — e dunque secondo le esigenze immutabili del Vangelo — delle "sfide" che la situazione pone ininterrottamente alla missione evangelizzatrice della Chiesa e in essa del presbitero. Questi, mediante la formazione permanente, diviene, secondo la parola di Gesù, "simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13, 52).

Esiste così un intimo legame tra la formazione permanente dei presbiteri e il rinnovamento dell'azione pastorale. Nello spirito di "Evangelizzazione e testimonianza della carità" la formazione per-

manente dei presbiteri trova nuova luce per la sua interpretazione e il suo realizzarsi. Si dà un “Vangelo” del sacerdozio ministeriale: una realtà radicalmente nuova, che deriva dalla persona e dalla missione di Cristo e rende partecipe del suo unico sacerdozio. Condividendo la condizione sponsale di Gesù con la sua Chiesa, i presbiteri ricevono in dono dal sacramento dell’Ordine la carità “pastorale”, che li impegna a “servire il popolo di Dio e attrarre tutti a Cristo”, e inscindibilmente la carità “fraterna”, che li vincola e li fa solidali nell’unico presbiterio.

La formazione permanente sollecita e sostiene il presbitero a maturare nella fede e nella carità, “a custodire con vigile amore il ‘mistero’ che porta in sé per il bene della Chiesa e dell’umanità” (*Pastores dabo vobis*, n. 72), a vivere nella fedeltà al dono ricevuto (cfr. *1 Tm* 4, 14-16; *2 Tm* 1, 6): essa è un “processo di continua conversione” che si apre alla spiritualità ed al radicalismo evangelico.

I Vescovi hanno sottolineato l’esigenza di passare dalla convinzione, da tutti condivisa, della necessità della formazione permanente — non solo del singolo presbitero ma dello stesso presbiterio, e dunque del Vescovo insieme ai preti — alla ricerca coraggiosa dei modi concreti di realizzarla nella diversità delle Chiese particolari.

Volendo promuovere al più presto un rinnovato impegno per la formazione permanente, l’Assemblea ha dato mandato alla Commissione Episcopale per il Clero di formulare, sulla base dei lavori dell’Assemblea stessa, una serie di fondamentali indicazioni pratiche che il Consiglio Episcopale Permanente del prossimo gennaio valuterà e proporrà a tutti i presbiteri.

A questi i Vescovi hanno manifestato sentimenti di stima e gratitudine, riconoscendo in essi la “spina dorsale” della vita e della missione delle comunità ecclesiali, alle quali assicurano quella capacità di contatto e di radicamento nella società che costituisce una delle caratteristiche positive tradizionali della Chiesa in Italia.

5. - I Vescovi hanno considerato una prima ipotesi di itinerario di preparazione del Convegno ecclesiale per gli anni '90 su *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*, itinerario capace di consentire una larga consultazione e partecipazione di tutte le Chiese particolari, delle realtà aggregative e degli ambiti sociali e culturali. L’iter preparatorio del Convegno intende favorire la continua riproposizione del contenuto, dello spirito e del metodo degli orientamenti pastorali “Evangelizzazione e testimonianza della carità” per radicarli sempre più e farli fruttificare nel tessuto ecclesiale e sociale.

In questa linea i Vescovi hanno ricordato anche due appuntamenti ormai prossimi: la 42^a Settimana Sociale dei cattolici italiani, che si celebrerà a Torino dal 28 settembre al 2 ottobre 1993, sul tema "Identità nazionale, democrazia e bene comune", e il 22° Congresso Eucaristico Nazionale, che si celebrerà a Siena dal 29 maggio al 5 giugno 1994.

6. - L'Assemblea ha approvato tre documenti. Il primo, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, viene offerto come punto di riferimento autorevole per favorire indirizzi formativi e linee spirituali e pastorali comuni; vuole essere inoltre uno strumento di accompagnamento e di promozione della "coscienza diaconale" propria di tutta la Chiesa.

Il secondo documento, *I beni culturali della Chiesa in Italia*, è stato approvato nei suoi orientamenti: in attesa di ulteriori precisazioni normative, esso propone una serie di criteri pastorali in ordine alla tutela, alla conservazione, alla valorizzazione e al godimento dei beni culturali ecclesiastici.

Il documento *Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive per la pastorale sociale e del lavoro* intende incoraggiare, aiutare e sostenere quanti operano per l'evangelizzazione del mondo del lavoro, dell'economia e della politica, sulla base di riflessioni teologico-pastorali e di indicazioni metodologiche e pratiche. Le questioni riguardanti questi settori si impongono nel nostro Paese sempre più come vere e proprie sfide per il futuro della convivenza, del sistema democratico e della integrazione europea. A queste sfide che la interpellano, la Chiesa, in particolare con l'impegno dei fedeli laici, intende dare la risposta che viene dal Vangelo.

Roma, 3 novembre 1992

XV Giornata per la vita

7 febbraio 1993

MESSAGGIO DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Il seguente Messaggio è stato illustrato dal Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia, S.E. Mons. Benigno Luigi Papa, durante i lavori del Consiglio Permanente del 21-24 settembre 1992, che lo ha approvato offrendo alcune indicazioni per la stesura definitiva.

Ripartire dal rispetto della vita per rinnovare la società

1. - La società italiana ha urgente bisogno di rinnovamento: oggi tutti lo pensano e lo chiedono.

Ma non si rinnova la società se non si rinnova la vita morale, personale e pubblica.

L'immoralità compromette la convivenza sociale e la democrazia con diffusi comportamenti di illegalità e di corruzione, e dilaga nell'esistenza quotidiana della gente con la violenza contro la vita nelle sue diverse manifestazioni: dalla delinquenza e criminalità organizzata alla droga, dall'industria della pornografia all'abbandono e alla violenza sui bambini, dall'aborto all'emarginazione degli anziani, dei più deboli e dei più bisognosi.

2. - Alla radice dell'illegalità, della corruzione e di ogni forma di violenza contro la vita sta un fatto inquietante: la perdita di valori comuni e condivisi, il disorientamento morale, anzi il confondere tra loro i concetti fondamentali del bene e del male: «Guai a coloro... che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre» (Is 5, 20).

Se è indipendente e separata dalla verità, la morale diventa un fatto individualistico, nel quale i sentimenti, le passioni, i gusti momentanei e soggettivi si pongono a norma dell'agire, generando così il grave disordine che è sotto gli occhi di tutti.

Riscoprire il patrimonio di valori che hanno guidato la crescita civile dell'umanità, custodito ed esaltato dalla tradizione cristiana, è l'unica strada per il rinnovamento da tutti invocato. Nel con-

fronto con la legge iscritta nel cuore di ogni uomo, che la rivelazione di Dio conferma e perfeziona, ciascuno è chiamato a formare la propria coscienza, e così riconoscere il bene e decidersi per esso.

«L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore» (*Lc* 6, 45): così Gesù ci ricorda come ogni bene, come pure ogni malvagità, scaturiscano dal cuore, dal luogo cioè in cui decidiamo di noi stessi e del senso della nostra esistenza (cf. *Mt* 15, 19).

3. - Per l'amore che portiamo a ogni persona e a tutta la società, sentiamo il dovere di affermare che non ci potrà essere rinnovamento morale e, dunque, nemmeno culturale, sociale e politico, se non si riparte dal rispetto della vita di ogni uomo, dal momento del concepimento a quello della morte naturale. Lo insegna Gesù con i gesti di amore e misericordia che compie verso chi è minacciato nella propria vita: così Egli dà forma ad una società nuova, abbattendo barriere, pregiudizi e discriminazioni e creando condivisione e solidarietà.

Il rispetto della vita deve essere totale e coerente: come si può condannare la criminalità organizzata e approvare l'uccisione nel grembo materno del bambino non ancora nato? Come si può lottare contro l'emarginazione e favorire la morte di chi soffre di una malattia inguaribile? Come si può investire denaro in spese superflue o voluttuarie e negare aiuto e sostegno a chi manca di pane, della casa, del lavoro?

Chi si batte per la tutela della salute, per la giustizia sociale e per la qualità della vita deve, anche e prima di tutto, affermare il diritto alla vita e lottare per il suo concreto e quotidiano riconoscimento.

Non ha basi morali autentiche una società che, mentre afferma valori quali la salute, la giustizia e la pace, si contraddice e rende i poveri più poveri, nega la solidarietà, inganna e delude i giovani, strumentalizza la donna, non rispetta il bambino, manipola le sorgenti della vita e considera azione irrilevante o addirittura una conquista civile l' "interruzione volontaria della gravidanza", come nella nostra società viene asetticamente chiamato l'aborto.

4. - I cristiani, per primi, devono dare testimonianza di una vita onesta e generosa. Questa decisione, radicata nella fede in Gesù Cristo e tradotta con coerenza nella vita personale familiare e sociale, favorirà il rinnovamento morale.

Un particolare appello rivolgiamo ai genitori perché accolgano i figli con amore, perché si prendano cura di loro e li educino con sapienza al rispetto per la vita, coltivando in loro i valori della solidarietà e della fraternità.

5. - Ripartire del rispetto della vita dell'uomo per rinnovare la società è compito dei cristiani, è compito di ogni uomo e donna di buona volontà, di ogni cittadino.

Tale compito, però, non può essere assolto soltanto con l'impegno dei singoli, che pur rimane necessario e ineludibile. Bisogna che le persone di buona volontà si uniscano, si associno e coinvolgano le strutture sociali e civili, impegnandole a creare le condizioni di una più diffusa ed esigente moralità. Il primo impegno sarà di gettare le basi di una politica familiare nuova.

Il compito che ci attende è grande, ma siamo convinti che molti raccoglieranno la sfida a costruire, nella moralità, una convivenza autentica.

Roma, 1° novembre 1992, Solennità di Tutti i Santi

Regolamento dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia e della sua Consulta

La Presidenza, a norma dell'art. 87 del Regolamento della C.E.I., ha approvato, in data 21 settembre 1992, il presente regolamento dell'Ufficio e della Consulta Nazionale per la pastorale della famiglia.

ART. 1

(Istituzione)

L'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia è stato istituito dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 6-9 ottobre 1986.

ART. 2

(Finalità)

L'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia ha la finalità di promuovere e coordinare, a servizio delle Chiese particolari, l'azione pastorale a favore del matrimonio e della famiglia e l'evangelizzazione della cultura della vita umana, con speciale riguardo alla procreazione responsabile e alla difesa della vita fin dal concepimento.

ART. 3

(Rapporti)

L'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia fa parte della Segreteria Generale della C.E.I., dipende giuridicamente dal Segretario Generale e opera in collegamento con gli altri Uffici, nell'ambito delle competenze ad esso attribuite dalla Presidenza e indicate in questo Regolamento.

ART. 4

L'Ufficio inoltre collabora con la Commissione Episcopale per la famiglia, con le Chiese particolari, come pure con le istituzioni e gli organismi cattolici che operano a favore della famiglia in Italia e nelle sedi internazionali, specialmente europee.

ART. 5
(*Compiti*)

I compiti dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia riguardano:

- la pastorale familiare, in quanto forma particolare e specifica della pastorale della Chiesa;
- l'evangelizzazione del matrimonio, in ordine alla sua preparazione, alla celebrazione del Sacramento, alla vita e alla missione dei coniugi che da esso procede;
- la procreazione responsabile, la difesa e la promozione della vita umana fin dal concepimento;
- la preparazione e la promozione della Giornata annuale per la vita;
- la conoscenza dei movimenti culturali e di opinione più rilevanti circa la concezione e il ruolo della famiglia e circa il diritto alla vita, dal concepimento fino al suo termine naturale;
- la documentazione e l'attenzione critica in ordine alla politica familiare e alle iniziative legislative riguardanti la famiglia e la tutela del diritto alla vita fin dal concepimento;
- il servizio per un coordinamento della pastorale familiare nelle regioni e nelle diocesi.

ART. 6
(*Struttura*)

L'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia è composto da un Direttore e da eventuali altri collaboratori.

Il Direttore dell'Ufficio è nominato dal Consiglio Episcopale Permanente, dura in carica cinque anni e può essere riconfermato.

Eventuali altri collaboratori sono nominati dal Segretario Generale della C.E.I., sentita la Presidenza, secondo le necessità di servizio dell'Ufficio medesimo.

ART. 7
(*Consulta*)

L'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia si avvale dell'apporto di una Consulta Nazionale composta da una coppia di coniugi e da un sacerdote per ciascuna regione ecclesiastica, nomi-

nati dalla rispettiva Conferenza Episcopale Regionale, e da altri membri nominati dal Segretario Generale della C.E.I.

ART. 8

I membri della Consulta durano in carica cinque anni e possono essere confermati.

ART. 9

La Consulta è convocata e presieduta dal Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia.

La Consulta si riunisce almeno due volte l'anno.

ART. 10

La Consulta concorre con pareri e contributi all'attuazione dei compiti dell'Ufficio.

ART. 11

L'Ufficio Nazionale può avvalersi del contributo anche di gruppi di lavoro, formati da membri della Consulta e da altri esperti.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma